

Economia & lavoro



Gli impianti industriali a Cornigliano. Sotto, il porto di Gioia Tauro

Uliano Lucas

Cornigliano, riparte l'altoforno

Da ieri di nuovo attive le Acciaierie di Riva

Un boato all'alba ha fatto tremare i vetri delle abitazioni: è il segnale. L'altoforno delle Acciaierie di Cornigliano ha ripreso la produzione. Soddissfazione senza trionfalismo tra i lavoratori, cautela nel sindacato, preoccupazione tra gli abitanti del quartiere, in lotta da anni per il superamento della siderurgia. Sullo sfondo, l'accordo romano del luglio scorso che prevede, fatta salva l'occupazione, spegnimento, bonifica e riuso dell'area a caldo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. L'altoforno nuovo di zecca delle Acciaierie di Cornigliano è nato col botto. All'alba di ieri _ erano quasi le 5 _ un boato ha fatto tremare i vetri di molte case, soprattutto nella zona a mare. Poi, nel cielo livido di una mattinata burrascosa, dalla ciminiera s'è alzata, torreggiante, la grande fumata di vapore che annuncia lo spegnimento del coke.

In realtà la riaccensione dell'altoforno, fermo da due mesi per lavori di ristrutturazione, era cominciata alle due, nel cuore della notte come si addice ad ogni misteriosa operazione alchemica. Gli ingegneri dell'azienda, è vero, spiegano tutto con pazienza, grafici alla mano, assicurano che è una procedura complessa ma da routine, ma i loro termini, pur tecnici e concreti, inquietano e insieme affasciano il profano. Prima di tutto, dicono, per riscaldare il crogiuolo è stata sistemata sul fondo

una tubazione forata, collegata a due tubi che fuoriescono dai fori di colata. Poi il forno è stato riempito per tre quarti di coke, e per un quarto di letti di fusione. Quindi è stato acceso il coke insufflando vento attraverso le tuberie, vento sempre più caldo e più impetuoso. Poi è iniziata la crescita del rapporto minerale-coke delle cariche, con conseguente sfiatto dei gas in atmosfera. Tra oggi e domani _ dopo che nelle prime 24 ore di marcia l'altoforno avrà prodotto loppa, da trattare nell'impianto di granulazione _ comincerà a sgorgare ghisa, al ritmo di 123 stornamenti quotidiani, ed entro quattro giorni l'acciaiera OBM entrerà in produzione a pieno regime. Dalla calibrata gradualità dell'operazione dipende la formazione, all'interno dell'altoforno, della «amicia» necessaria a contrastare l'usura del materiale refrattario.

«Ma tutto questo _ dice Giovanni Ponte non si vede, succede tutto all'interno dell'impianto». Giovanni Ponte è una tuta blu del turno di notte, sta uscendo dai cancelli dello stabilimento dopo aver contribuito alla rinascita dell'altoforno. «Chi ha esperienza come me _ spiega Ponte _ sa che cosa sta succedendo, non si emoziona, l'importante è che tutto proceda come si deve. Per i novellini è diverso, tra i ragazzi che non hanno ancora visto niente c'era un po' di agitazione. Euforia? No, nessuna euforia. Tanto lavoro, piuttosto, alle due stavamo ancora dando gli ultimi ritocchi di saldatura».

«Va tutto bene»

Escono, alla spicciolata, altri operai del turno di notte. Sono guardie, se esprimono soddisfazione è tutta «tecnica», perché «è andato tutto bene, come previsto, non ci sono stati problemi». Sanno che anche la gente di Cornigliano ha vegliato come loro, ma con più timori e meno soddisfazione. Sentono di essere arroccati su un corno del dilemma ambiente-occupazione. Qualcuno «si difende» somridendo, ma con un pizzico di rabbia. «È andato tutto bene _ dice Antonio Iannino _ e a volte la gente esagera. Non c'è pericolo per noi dentro, figuriamoci per quelli fuori». Ancora più combattivo Giovanni Verardo, che è già salito in macchina, ma indugia nelle rispo-

ste. «L'altoforno dice _ è partito bene, speriamo di poter continuare a lavorare ancora qualche anno. Siamo duemila, qui, e non credo che potremmo andarcene tutti in pensione. E poi non capisco tutta questa pubblicità negativa per le Acciaierie. Perché nessuno se la prende con la cokeria dell'Enel che è qui vicina? Siamo solo noi che inquiniamo?».

Dal consiglio di fabbrica non esce che un «no comment». «Abbiamo fatto un'assemblea l'altro ieri _ dice Tiragallo _ ed è stato deciso che fino a quando l'azienda non sarà a regime, non si farà nessuna dichiarazione, per evitare distorsioni e polemiche». Sergio Parola, segretario generale della Fiom genovese, entra nel merito inquadrando la questione altoforno nella cornice del verbale d'accordo siglato il 23 luglio scorso a Roma tra Gruppo Riva, ministri dell'Industria e dell'Ambiente, organizzazioni sindacali, Regione, Provincia, Comune e Autorità portuale. Accordo che punta al superamento della produzione a caldo entro tre anni, previa verifica delle risorse da destinare al progetto, e fatto salvo, con tutte le garanzie del caso, il livello occupazionale. «La riaccensione dell'altoforno _ dice Parola _ entra nel quadro a pieno titolo. Ovviamente con una particolare attenzione al risvolto ambientale, dentro e fuori le Acciaierie».

Già, il risvolto ambientale. Quello

per cui le «donne di Cornigliano», battaglia dopo battaglia, sono diventate il simbolo della lotta per la città vivibile. Quello per cui il «Comitato salute e ambiente» continua a lottare e a confrontarsi con il problema _ spesso con il dramma _ del lavoro e dell'occupazione. Molte «donne di Cornigliano» hanno vegliato l'altra notte, quinta colonna dell'imponente apparato di sorveglianza allestito da Regione, Provincia e Comune per monitorare l'operazione altoforno e predisporre ogni possibile prevenzione chimica, fisica ed ecologica.

Ambiente e salute

Leila Maiocco, anima e portavoce del Comitato, ne riassume in poche frasi sferzanti le preoccupazioni e il giudizio critico. «Riva _ dice _ ha riacceso l'altoforno senza mantenere gli impegni che si era assunto. Soprattutto non ha rispettato i patti con le istituzioni, perché non ha ancora presentato il piano di manutenzione che dovrebbe ridurre le emissioni in atmosfera dalla cokeria e dall'agglomerato, che sono i reparti più inquinanti per quanto riguarda il benzopirene, sostanza mutagena e cancerogena. Siamo di fronte ad un imprenditore che fa la sua strada senza tener conto di nessuna delle altre parti in causa, e per questo non abbiamo troppe speranze sugli sviluppi futuri».

Calano produzione (-1,2%) e ordini

Nordest «smiracolato»?

I tedeschi risparmiano: meno ordini. Gli italiani stringono la cinghia: meno consumi. E così, questo agosto, non si ripete il «miracolo» delle fabbriche aperte a Nordest. Tutti in ferie. Studio della Confindustria: nel secondo trimestre la produzione in Veneto è scesa dell'1,2%. Un terzo delle aziende prevede cali anche a settembre. Ma industriali e sindacati non si allarmano: non è recessione, fra qualche mese la locomotiva tornerà a tirare.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Piove, governo ladro? Giorgio Xoccatto, della vicentina Xacus, abbigliamento e dintorni, si spiega così la crisi. «L'incertezza politica» da una parte, dall'altra «il fattore climatico che non ci ha aiutato», cioè il maltempo che ha frenato gli acquirenti di magliette...

E poi, naturalmente, un calo generale dei consumi, «alla fine degli anni ottanta si spendeva in vestiti in media il 10% del reddito, ora siamo al 7% e ci stiamo avvicinando a quel 5% che è la media europea».

Xoccatto, uno degli industriali che hanno risposto ad un sondaggio dell'Assindustria vicentina, è fra i pessimisti sul futuro del «miracolo» di Nordest. A confortarlo capita uno studio di Confindustria veneta. Nel secondo trimestre di quest'anno la produzione in regione è calata dell'1,2%, gli ordini sono scesi del 2-3%, tiene solo l'occupazione, anzi aumenta impercettibilmente, ma probabilmente in realtà cala, perché chiudono o si fermano parecchi laboratori «contoterzisti», i superleggeri imprenditori-peones che fanno da cuscinetto alle imprese maggiori.

Forte, «troppo» forte

Brutte notizie. E fanno il paio con altre tegole d'immagine recenti, prima Romiti che dava lezione agli imprenditori di qua, «per durare imparare la lezione del Nordovest», poi il Piemonte che ha riguadagnato il secondo posto nell'export per una manciata di miliardi, 52.088 contro i 51.550 veneti, infine le elaborazioni Inps per le quali l'operaio veneto è il peggio pagato di tutto il centro-nord...

Ed allora, il Nordest si sta smiracolando? «Ma no. Io credo che resteremo in prima linea ancora per qualche anno». Mario Carraro, presidente della Confindustria veneta, non è pessimista. «È chiaro che è sempre meglio un più che un meno, ma prima andavamo forte, molto forte _ non lo dice, ma pare sottinteso anche il «troppo» forte _ e poi questo calo è in linea con l'andamento europeo, ed inferiore a quello italiano». Insomma, bravi anche a frenare in discesa.

Un anno fa, di questi tempi, facevano notizia le imprese che restavano aperte anche d'estate per far fronte agli ordini. C'era anche quella di Carraro. Adesso? «Sono chiu-

so. Non sento in giro di fabbriche aperte». Infatti, sono pochissime, anche se pochi stanno con le mani in mano: Ivano Beggio, padre dell'Aprilia, approfitta delle ferie di agosto per convocare l'assemblea degli azionisti in un hotel di Cortina.

Autunno incerto

Settembre nero? No, nega Carraro: «Io avverto segnali di movimento. Germania e Francia si stanno riprendendo bene, negli Usa va già benissimo. Ancora un trimestre e ci sarà ripresa». L'occhio resta puntato sulle esportazioni _ oltre il 40% della produzione regionale _ ma con una postilla: «Dovremo lavorare molto su ricerca ed innovazione, la sfida è tutta qua. Nei prossimi anni ci sarà una concorrenza fortissima non solo da parte di Corea e Taiwan ma dell'India; e chissà cosa diventerà la Cina».

Più o meno sono le stesse considerazioni di Luciano De Gaspari, segretario regionale della Cgil: «Non penso che sia una crisi grave, anche se non tornerà il trend di prima, che era un po' drogato. Il modello veneto è reale, non è un pallone gonfiato. Però ci si deve metter mano, con interventi strutturali su ricerca ed innovazione: anche se tante aziende preferirebbero la situazione di prima, lira debole, nessuna regola e che la macchina sia libera di andare dove capita».

Incertezze di periferia

I toni si fanno più incerti in periferia. Rieccoci ai sondaggi vicentini. Delle aziende contattate, una su tre prevede per il terzo trimestre una riduzione di attività. A causa del rafforzamento della lira? Per molti, ma non per tutti. Giuseppe Ziliotto della Trafimet fa i suoi conti: «Abbiamo aumentato i clienti, eppure gli ordini dall'estero sono calati del 30%. Non credo che dipenda dalla valuta, perché noi vendiamo in marchi e quindi i prezzi sono rimasti gli stessi. Sono stati proprio i paesi stranieri a frenare consumi ed investimenti».

Conseguenze? «Noi non abbiamo mai fatto politiche di crisi, dal 1986 non prendevamo provvedimenti restrittivi. Invece adesso siamo costretti a ridurre gli straordinari ed a bloccare le assunzioni. Non sarà un inverno allegro».

Grande crescita dell'attività del porto e delle ore di lavoro. Arrivano 25 miliardi

Gioia Tauro, tutti i costi del boom

BRUNO UGOLINI

■ ROMA. C'è il boom produttivo al porto di Gioia Tauro. Il miracolo, dopo tanti anni di discussioni, attese e anche sprechi, sembra essersi avverato. Quando arriva il weekend in fondo alla rada è possibile scorgere anche sette o otto navi in attesa. L'obiettivo dei 400 mila Teus (l'unità di misura per i containers) entro il 31 dicembre del 1997, sembra a portata di mano. Sono state già stabilite ben 29 «relazioni» con altri porti. Gli «accosti» a luglio sono stati 177 e i «movimenti» 65 mila.

65mila movimenti

Le navi-madri provenienti da Suez arrivano qui per scaricare i containers sulle navi-figlia che poi si distribuiscono nei vari porti del Mediterraneo. Gli occupati della Mct, la società che gestisce il tutto, sono 418, orgogliosi di questa che non appare come una «cattedrale nel deserto», bensì come una speranza per tutto il Mezzogiorno e un contributo fonda-

mentale per il rilancio dell'intero sistema portuale italiano. Tanto che ora, per il completamento delle strutture, sono in arrivo altri 25 miliardi dei 100 già previsti.

Ma torniamo dentro il porto: molti fattori sono alla base di questo successo, a cominciare da un importante accordo sindacale, spesso citato come esempio, perché ha introdotto forme di flessibilità anche salariali, senza però intaccare i minimi stabiliti dal contratto. Un'alternativa alle pretese generalizzate della Confindustria. Tutto bene, dunque? Non è così. La sensibilità dimostrata da sindacati e lavoratori nei confronti di una importante prospettiva di sviluppo non è stata accompagnata da altrettanta sensibilità della Mct nei confronti delle condizioni di lavoro degli attuali occupati. Il rischio è che ora - come spiega Gianfranco Angusti, coordinatore nazionale dei porti per la Cgil - tutta l'impalcatura produttiva sia sottoposta a minacce

gravi. Come un'autovettura condotta ad altissima velocità, con il motore che batte in testa. Vediamo un po' perché.

La dinamica commerciale è andata, dunque, impetuosamente avanti. Sono stati assunti negli ultimi due mesi altri 150 giovani. La produttività è però scesa a undici «movimenti» all'ora contro una media di ventidue. Perché? Perché l'azienda è come ingolfata da gente che deve ancora formarsi e i primi 80 assunti (quelli entrati nel settembre e dicembre del 1995, tutti con contratti di formazione e lavoro), già divenuti grusti specializzati, sono costretti ad indossare le vesti degli istruttori nei confronti degli ultimi entrati.

Un lavoro stressante

E così questi operai sono costretti a fare anche dodici ore al giorno continuative, senza il sospirato riposo del «settimo giorno». Non solo: continuano a mantenere una qualità (agli ultimi livelli) non certo corrispondente alle mansioni di chi gui-

da le enormi gru Paceco del porto di Gioia Tauro. Tali elementi comportano, oltre all'enorme fatica psicofisica, anche demotivazione e rischi seri per la sicurezza del lavoro. Non solo: altri fattori anti-produttività, sono dati dal mancato completamento delle infrastrutture (le banchine non sono state ancora finite) e dalla disorganizzazione aziendale. Sembra quasi che lo stesso «management» sia stato colto di sorpresa dalla rapida espansione del traffico.

I dirigenti sindacali usano spesso la parola «stupore» nel descrivere la situazione determinatasi così alla Mct. Era stato avviato un confronto nel corso della verifica di fine luglio, ma la controparte non ha voluto saperne di studiare le soluzioni idonee, dimenticando lo spirito di collaborazione che aveva portato ad una intesa fondamentale per quei successi. Ora Cgil, Cisl e Uil non intendono stracciare gli accordi. Chiedono però un intervento, anche salariale, ad esempio, visto che quei grusti «pacchisti» intascano poco più di un



milione al mese: chiedono una regolarizzazione dell'orario di lavoro e il diritto al riposo settimanale; chiedono l'adeguamento degli standard di sicurezza (manca perfino una infermeria); chiedono programmazione e trasparenza nelle assunzioni.

E così è stata aperta la prima vertenza nel porto di Gioia Tauro. Protagonisti sono quel piccolo esercito di giovani poco più che ventenni. Non scoperano, non intendono bloccare l'attività portuale: si limitano a fare le otto ore al giorno previste dal con-

tratto. Bisognerà ascoltare le loro richieste. La «sfida» di Gioia Tauro non può essere persa. E magari si potrà approfittare di una trattativa anche per mettere il naso nella vicenda dell'indotto. Le commesse di forniture e di acquisti - dice infatti Giovanni Tommaselli, segretario della Fil-Cgil di Gioia Tauro - vengono affidate a imprenditori del Nord. Perché qui mancano le aziende idonee? «No, ci sono. Quelli del Nord, poi, concedono loro il lavoro, in subappalto». E poi parlano di «gabbie» salariali...

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.027	0,29
MIBTEL	9.662	0,28
MIB 30	14.437	0,34
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
TRASP TUR		0,96
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
FIN DIVER		-7,07
TITOLO MIGLIORE		
SAVINO DEL BENE		12,57
TITOLO PEGGIORE		
MITTEL W		-20,93
LIRA		
DOLLARO	1.519,25	-0,54
MARCO	1.022,38	-1,88
YEN	14,067	-0,07
STERLINA	2.345,27	2,21
FRANCO FR.	299,86	-0,38
FRANCO SV.	1.253,51	-5,53
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,46
AZIONARI ESTERI		0,16
BILANCIATI ITALIANI		-0,26
BILANCIATI ESTERI		0,21
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,08
OBBLIGAZ. ESTERI		0,19
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,28
6 MESI		7,13
1 ANNO		7,24